

L'INCONTRO

# Federico Rampini, metti una sera a cena per parlare di crisi

La finanza fabbrica oligarchie di ricchi e svuota la classe media

Il sistema bancario italiano viene paragonato a «una foresta pietrificata»

**C**ENA con l'autore, al Ristorante Rosa di Camogli, dove Federico Rampini pone una domanda che apre a numerose riflessioni: «Davvero è finita la crisi?»

L'atmosfera è decisamente informale, la sala interna della Rosa, è affollata, tra il pubblico molti amici: ci sono anche Piero Ottone, lo scrittore Andrea De Carlo, Danco Singer e la moglie Rosangela Bonsignorio, ideatori del nuovo Festival della Comunicazione, gli artisti Pillino Donati, e Graziano Cecchini, famoso per avere colorato di rosso la Fontana

di Trevi.

Rampini parte dall'Italia e dai numeri, dal rapporto Istat di pochi giorni fa, secondo il quale la recessione sarebbe ufficialmente finita, anche se mancano all'appello 6 milioni di posti di lavoro, e ci sono 100 mila giovani italiani, fuggiti all'estero. A Palo Alto, nel cuore della Silicon Valley, c'è un esempio emblematico di quello che non funziona tra giovani e lavoro, uno dei paradossi della recessione: la Pizzeria Terun, nome

spiritoso per un locale di moda fondato da 3 giovani e brillanti italiani, uno laureato in economia, l'altro ingegnere, solo il terzo proveniente dal mondo dell'ristorazione, un chiaro segnale della lontananza tra mondo accademico, e mondo del lavoro.

Solo una delle tante contraddizioni della crisi, che per Rampini negli USA è finita da cinque anni, ed è durata solo un anno. Descrivendo quella europea, la chiama un sottoprodotto di quella ameri-

cana, dove dalla crisi delle banche, si è passati a quelle dei governi, arrivando a costruire una nuova crisi con la politica dell'austerità. Insomma da una crisi all'altra, senza pause.

Alla base sempre la responsabilità dei banchieri, o meglio di trent'anni di *finanziarizzazione* dell'economia, con derive patologiche che hanno accentuato la dilatazione di disuguaglianze sociali: «La finanza fabbrica oligarchie di ricchi e anche lo svuotamento della classe media». Almeno qualcosa sta cambiando negli USA, per dividere le banche che fanno speculazione dalle banche che svolgono funzioni più tradizionali. Passando all'Italia, al suo complesso sistema bancario, Rampini lo paragona a «una foresta pietrificata», dominato dal sistema Mediobanca, con il suo capitalismo dinastico oligarchico, e dal sistema delle fondazioni, sempre oligarchie, ma politiche. An-

che gli USA per Rampini stanno scivolando verso una deriva oligarchica. Un panorama tutt'altro che rassicurante con modelli malati fortemente radicati che tendono a replicarsi. A questo punto arrivano le domande, c'è chi vuol sapere che prodotti faremo in fu-

turo, se l'unica ricchezza che si produce è finta; oppure semplicemente c'è chi vuole sapere come finirà, la crisi ovviamente.

La risposta è percorrere strade nuove: Rampini cita Amartya Sen, economista indiano, Nobel per l'economia interessato ai valori della democrazia. E invita a considerare nuovi indicatori: al posto del pil, bisognerebbe pensare a parametri diversi, come quello dello sviluppo umano, per misurare la qualità della salute. Intanto il sole è tramontato, i discorsi continuano a tavola, tante domande e tante risposte che adesso spaziano tra etica e filosofia.

(b.b.)

